



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA



Executive summary

REDDITI E BENESSERE DELLE FAMIGLIE MODENESI NEGLI ANNI DELLA CRISI

Primi risultati dell'indagine ICES $mo3$ del 2012

Venerdì 29 novembre 2013 - ore 15:00 – 19:00
Aula Magna Ovest
Dipartimento di Economia Marco Biagi
Via Berengario 51 (Foro Boario), Modena

Nel corso dell'incontro saranno presentati e discussi i primi risultati della terza indagine sulla condizione economica e sociale delle famiglie della provincia di Modena (ICES $mo3$), realizzata dal Capp.

L'indagine, a cui ha collaborato la Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali, è stata finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e dal Comune di Modena.

Al convegno partecipano studiosi, amministratori, operatori e cittadini, interessati all'analisi dei mutamenti in corso nella nostra comunità e, più in generale, alle problematiche relative all'evoluzione della distribuzione dei redditi nel nostro paese.

Alla luce dei confronti tra le tre indagini (2002, il 2006 e il 2012), obiettivo principale dell'incontro è sollecitare una riflessione sulla interpretazione dei mutamenti in atto, cercando di isolare le questioni e gli interrogativi a cui dedicare successivi approfondimenti dell'analisi.

Caratteristiche e obiettivi dell'indagine ICESmo3

ICESmo3 è il logico proseguimento delle due precedenti indagini, i cui risultati sono stati diffusi nei due volumi, a cura di M. Baldini, P. Bosi e P. Silvestri, *La ricchezza dell'equità* (il Mulino, 2004) e *Le città incartate* (il Mulino, 2010).

Essa si basa su un campione di 2.020 famiglie, sorteggiate casualmente dalle liste anagrafiche di 19 comuni della provincia di Modena, ed è rappresentativa a livello provinciale e per il comune capoluogo.

Il questionario utilizzato per ICESmo3 conserva la stessa struttura di base delle due precedenti rilevazioni, che consente di sfruttare la comparabilità con le indagini svolte da Banca d'Italia e Istat sull'intero Paese.

Un obiettivo specifico di ICESmo3 è la raccolta d'informazioni utili per l'analisi dei cambiamenti intervenuti nel periodo della grande crisi ancora in corso. Per indagarne gli effetti sulla distribuzione del reddito e sulle condizioni di vita dei modenesi, il disegno della terza indagine valorizza anche la componente longitudinale del campione, intervistando molte famiglie già contattate nel 2006.

La rilevazione, iniziata a metà maggio 2012, è stata immediatamente sospesa in 5 dei 19 comuni del campione, a causa del terremoto che ha colpito i comuni della bassa modenese. Alla luce degli eventi che hanno interessato i residenti nelle zone terremotate, il questionario da impiegare nei comuni del cratere è stato parzialmente modificato. La rilevazione è ripresa alla fine di settembre e si è conclusa all'inizio del 2013.

Oltre alle informazioni sulla condizione economica e lavorativa delle persone intervistate, il questionario mantiene, come nell'edizione precedente, alcune sezioni per approfondire tematiche rilevanti per le politiche locali e per indagare aree relativamente inesplorate (in particolare se le informazioni sono raccolte assieme a quelle sulla condizione economica), quali le condizioni di salute e il livello di soddisfazione o felicità degli intervistati.

Che cosa è cambiato in questi cinque anni

Già nel 2006 si era osservato l'«appannamento» del modello emerso nell'indagine del 2002 e caratterizzato da alto reddito medio, povertà e diseguaglianza contenute, elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, tutti aspetti che ci avevano consentito di assimilare il caso modenese alle realtà dell'Europa settentrionale.

Nel 2006, anche se ancora in presenza di un reddito medio superiore ai livelli nazionali e dell'Italia settentrionale e di indici di povertà inferiori, il quadro distributivo risultava però peggiorato in misura maggiore di quanto accaduto nel resto d'Italia. In breve: Modena appariva ancora più ricca del resto del Paese, ma più diseguale.

Tra i fattori esplicativi segnalavamo, oltre a un andamento molto deludente nella crescita dei redditi individuali, il ruolo dell'immigrazione: nel 2006 la quota di famiglie straniere sul totale dei residenti era infatti aumentata, finendo per aggravare, a causa della peggior condizione economica di questi nuovi cittadini rispetto alla popolazione autoctona, il quadro distributivo e la diffusione di condizioni di povertà relativa.

In ICES_{mo3}, che ha intercettato la fase della grande crisi ancora in corso, quegli indizi vengono drammaticamente esaltati. In un quadro di profonda recessione, che si manifesta in una flessione dei redditi reali dell'ordine del 10% nel quinquennio 2006 - 2011, la crisi sembra avere colpito in misura ancora più dura i segmenti più fragili: i giovani, le donne e gli stranieri. In particolare con riferimento alla condizione di questi ultimi, che nel frattempo hanno ulteriormente aumentato la loro incidenza sulla popolazione residente, i dati prospettano l'emergere di rischi di segregazione, alla luce della progressiva divaricazione dei destini dei diversi segmenti della popolazione modenese, rischi che appaiono comuni ad altre aree del nord Italia, ma per questo non meno preoccupanti.

Vediamo i principali risultati che emergono con riferimento al reddito, alla sua distribuzione e alla povertà.

Reddito

a) Se guardiamo al benessere economico delle persone e lo misuriamo con il **reddito familiare equivalente**, questo è passato da 27.511 € nel 2006 a 24.875 € nel 2011, con una contrazione, in termini reali, del -9,6% nell'arco di cinque anni.

b) Secondo nostre stime, la flessione che si è verificata nella provincia è più accentuata di quella media nazionale e di quella del Nord Italia. Il reddito medio dei modenesi continua ad essere più elevato di quello del resto del Paese, ma il differenziale è sensibilmente diminuito.

Diseguaglianza

a) Assieme alla flessione del reddito familiare si sono manifestate rilevanti modificazioni nella sua **distribuzione**, che è peggiorata. L'indice di diseguaglianza di Gini è aumentato in misura significativa, passando da 0,282 a 0,296. Anche altri indicatori distributivi vanno nella stessa direzione; ad esempio la differenza tra il reddito medio del 10% più ricco della popolazione e quello del 10% più povero è passata da 6,9 volte a 8,6 volte. Dunque non solo la "torta" si è ristretta di quasi il 10%, ma le "fette" sono distribuite tra la popolazione in modo meno uguale rispetto al 2006. In particolare, si sono fortemente ridotte quelle già piccole destinate al 20% più povero delle famiglie.

b) Sotto questo profilo la dinamica locale non sembra invece muoversi in linea con quella nazionale: gli indici di Gini a livello nazionale e del Nord Italia non risultano infatti significativamente differenti da quelli del 2006. Nel complesso la provincia di Modena mantiene tuttavia un livello di diseguaglianza inferiore alla media nazionale, ma ormai prossimo a quello del Nord.

Povertà

a) La caduta del reddito e le modificazioni intervenute nella sua distribuzione hanno avuto pesanti riflessi sulla **povertà relativa**, in particolare quando è misurata con soglie rivolte a selezionare le situazioni di maggior disagio economico. Ricorrendo alla linea della povertà al 40% del reddito mediano, una linea bassa e quindi segnaletica di forme più gravi di povertà, la percentuale di poveri tra il 2006 e il 2011 sale dal 5,0% all'8,2% della popolazione. Se si considera che nel 2002 il tasso corrispondente era del 3,3%, in nove anni il numero dei poveri è quasi triplicato: da 21.000 a 59.000 unità su base provinciale.

b) I tassi di povertà relativa sono aumentati anche nel resto del Paese, ma con dinamiche meno intense di quelle che si sono manifestate a livello locale. La provincia di Modena continua ad avere tassi di povertà che sono grossomodo la metà di quelli medi nazionali, ma ormai allineati con quelli del Nord.

Altri aspetti significativi

All'interno di questo quadro generale, si segnalano alcuni aspetti di particolare interesse.

1. La flessione del reddito reale non ha interessato tutte le tipologie familiari in modo uniforme. È, ad esempio, diminuito più della media il reddito equivalente delle famiglie con capofamiglia giovane (fino a 40 anni), mentre è aumentato in quelle con capofamiglia tra i 61 e 70 anni. Rilevante è anche il riferimento alla condizione professionale del capofamiglia: a fronte di una contrazione generalizzata, le famiglie con capofamiglia pensionato o dipendente pubblico hanno mantenuto un reddito costante in termini reali.

2. Si è molto modificata la composizione del reddito familiare medio per fonti di reddito (*income packaging*). È diminuito il peso dei fitti imputati e dei redditi da lavoro indipendente; è invece aumentato il peso dei redditi da trasferimenti pubblici, ossia da pensioni.

3. I redditi annuali da lavoro, dipendente e autonomo, in media hanno segnato una diminuzione del -7,3%. Le flessioni più consistenti si sono verificate a sfavore dei più giovani e dei meno istruiti. Se tra i lavoratori si distingue la componente occupazionale *standard*, cioè i lavoratori che risultano occupati tutto l'anno a tempo pieno, da quella *non standard*, la differenza nelle dinamiche dei redditi è molto ampia: i primi, che nel 2011 costituiscono circa tre quarti degli occupati, hanno segnato una flessione del reddito annuale da lavoro del -2,5%; i secondi di ben il -18,2%. L'area del lavoro *non standard*, che è aumentata di consistenza dal 2006 al 2011 di 5 punti, è prevalentemente composta da giovani, donne e, soprattutto, stranieri.

4. Fra il 2006 e il 2011 il reddito orario medio reale scende da 9,7 a 9,3 euro, con una flessione del -4,1%. La diminuzione è più accentuata per le donne (-5,4%), il doppio di quella degli uomini (-2%). Dopo il miglioramento registrato tra il 2002 e il 2006, nel 2011 si osserva quindi un ampliamento dei differenziali retributivi di genere, che si riflette all'interno di ciascuna categoria di lavoratori.

5. Persiste nel nostro territorio lo squilibrio di genere nella distribuzione dei tempi di lavoro, in particolare nella famiglie con due percettori di reddito e con figli. Sommando le ore di lavoro retribuito e quelle non pagate, svolte per attività domestiche e di cura, le donne lavorano in media a settimana 14 ore in più del partner. Rispetto al 2006 si nota, inoltre, un aumento del lavoro non pagato nelle famiglie con redditi più bassi: la capacità di rendere sostenibili le condizioni di vita familiari, in presenza di peggiorate condizioni economiche, comporta un incremento del carico di lavoro delle donne.

6. Le modificazioni intervenute hanno riflessi sulla struttura della povertà. Rispetto al 2002, il rischio di povertà si concentra in misura sempre maggiore sulle famiglie con capofamiglia operaio, oppure lavoratore parasubordinato o disoccupato, e sulle persone più giovani, in particolare minorenni. Dal 2002 il numero di bambini minori di 10 anni in condizioni di povertà grave (soglia al 40%) è aumentato di cinque volte, da 2.000 a 10.000 unità su base provinciale.

7. Molto nette le differenze nel rischio di povertà tra famiglie italiane e straniere. I tassi di povertà tra queste ultime sono molto più elevati, nell'ordine di 10 -11 volte, e sono in aumento.

8. Negli ultimi cinque anni la provincia si è arricchita di nuovi cittadini, prevalentemente provenienti da paesi del Sud-Est del mondo. Il loro arrivo spiega una parte rilevante del peggioramento degli indicatori di povertà registrati tra il 2006 e il 2011. Considerato che oltre la metà della popolazione straniera è presente a Modena da oltre dieci anni e che la maggior parte dichiara di avere intenzione di rimanere in Italia in modo stabile, su queste figure particolarmente fragili si dovrà necessariamente concentrare l'attenzione delle politiche pubbliche.

9. La forte associazione tra incremento del rischio di povertà e aumento della quota di immigrati non deve indurre a trarre la conclusione che il fenomeno della povertà interessi oggi solo la popolazione di origine straniera. Con linea al 60%, infatti, nel 2011 circa la metà dei poveri vive in famiglie con persona di riferimento italiana. Per tutti i poveri, inoltre, sia italiani che immigrati, è aumentata nel tempo la distanza tra il loro reddito e la soglia di povertà, quindi anche le condizioni dei poveri italiani sono recentemente peggiorate.

Da questi primi e provvisori confronti ci pare che il caso modenese, così come era emerso all'inizio degli anni duemila, stia progressivamente perdendo le sue caratteristiche e, dieci anni dopo, risulti sempre più omologo al profilo tipico dell'Italia settentrionale.

Modena presenta ancora, rispetto al dato medio nazionale, una migliore combinazione di benessere economico ed eguaglianza, ma la differenza si sta velocemente erodendo.

Come avevamo anticipato nell'analisi dei dati del 2006, la società modenese non è immune dalla tendenza verso una crescente diseguaglianza che sembra caratterizzare il Paese e risente delle conseguenze di una rapida immigrazione e di un mercato di lavoro che non riesce a garantire ai più giovani redditi e posti di lavoro adeguati.

Il gruppo di lavoro che ha contribuito alla ricerca è composto da:

Tindara Addabbo, Massimo Baldini, Monica Baracchi, Paola Bertolini, Ennio Bilancini, Daniela Bigarelli, Paolo Bosi, Stefano Botti, Massimo Brunetti, Enza Caruso, Anita Chiarolanza, Sara Colombini, Giuseppe Fiorani, Enrico Giovannetti, Carlotta Guaragna, Michele Lalla, Monica Lodi, Marilena Lorenzini, Giovanna Manni, Daniela Mantovani, Marcello Morciano, Antonella Picchio, Tommaso Pirotti, Riccardo Righi, Stefania Saltini, Paolo Silvestri, Giovanni Solinas, Stefano Toso.